

GERARDO UGOLINI - *Katharsis* (Napoli 27 aprile 2023)

1. Arist. Poet. 1449 b 24-28

ἔστιν οὖν τραγωδία μίμησις πράξεως σπουδαίας καὶ τελείας μέγεθος ἐχούσης, ἡδυσμένῳ λόγῳ χωρὶς ἐκάστῳ τῶν εἰδῶν ἐν τοῖς μορίοις, δρώντων καὶ οὐ δι' ἀπαγγελίας, δι' ἑλέου καὶ φόβου περαίνουσα τὴν τῶν τοιούτων παθημάτων κάθαρσιν.

Tragedia è dunque imitazione di un'azione seria e compiuta, avente una propria grandezza, con parola ornata, distintamente per ciascun elemento nelle sue parti, di persone che agiscono e non tramite una narrazione, la quale per mezzo di pietà e paura porta a compimento la **catarsi** di siffatte emozioni.

2. Arist. Polit. 1341b 32 – 1342 a 22

[...] ἐπεὶ δὲ τὴν διαίρεσιν ἀποδεχόμεθα τῶν μελῶν ὡς διαιροῦσί τινες τῶν ἐν φιλοσοφίᾳ, τὰ μὲν ἠθικὰ τὰ δὲ πρακτικὰ τὰ δ' ἐνθουσιαστικὰ τιθέντες, καὶ τῶν ἀρμονιῶν τὴν φύσιν <τὴν> πρὸς ἕκαστα τούτων οἰκείαν, ἄλλην πρὸς ἄλλο μέλος, τιθέασι, φημὲν δ' οὐ μᾶς ἔνεκεν ὠφελείας τῇ μουσικῇ χρῆσθαι δεῖν ἀλλὰ καὶ πλειόνων χάριν (καὶ γὰρ παιδείας ἔνεκεν καὶ καθάρσεως — τί δὲ λέγομεν τὴν κάθαρσιν, νῦν μὲν ἀπλῶς, πάλιν δ' ἐν τοῖς περὶ ποιητικῆς ἐροῦμεν σαφέστερον— τρίτον δὲ πρὸς διαγωγὴν πρὸς ἄνεσιν τε καὶ πρὸς τὴν τῆς συντονίας ἀνάπαυσιν), φανερόν ὅτι χρηστὸν μὲν πάσαις ταῖς ἀρμονίαις, οὐ τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον πάσαις χρηστὸν, ἀλλὰ πρὸς μὲν τὴν παιδείαν ταῖς ἠθικωτάταις, πρὸς δὲ ἀκρόασιν ἐτέρων χειρουργούντων καὶ ταῖς πρακτικαῖς καὶ ταῖς ἐνθουσιαστικαῖς. ὁ γὰρ περὶ ἐνίας συμβαίνει πάθος ψυχᾶς ἰσχυρῶς, τοῦτο ἐν πάσαις ὑπάρχει, τῷ δὲ ἥττον διαφέρει καὶ τῷ μᾶλλον, οἷον ἔλεος καὶ φόβος, ἔτι δ' ἐνθουσιασμός· καὶ γὰρ ὑπὸ ταύτης τῆς κινήσεως κατοκώχιοι τινὲς εἰσιν, ἐκ τῶν δ' ἱερῶν μελῶν ὀρῶμεν τούτους, ὅταν χρῆσονται τοῖς ἐξοργιάζουσι τὴν ψυχὴν μέλεσι, καθισταμένους ὥσπερ ἰατρείας τυχόντας καὶ καθάρσεως· ταῦτό δὲ τοῦτο ἀναγκαῖον πάσχειν καὶ τοὺς ἐλεήμονας καὶ τοὺς φοβητικούς καὶ τοὺς ὄλως παθητικούς, τοὺς δ' ἄλλους καθ' ὅσον ἐπιβάλλει τῶν τοιούτων ἐκάστῳ, καὶ πᾶσι γίνεσθαι **τινα κάθαρσιν καὶ κουφίζεσθαι μεθ' ἡδονῆς**. ὁμοίως δὲ καὶ τὰ μέλη τὰ πρακτικὰ παρέχει χαρὰν ἀβλαβῆ τοῖς ἀνθρώποις· διὸ ταῖς μὲν τοιαύταις ἀρμονίαις καὶ τοῖς τοιούτοις μέλεσιν ἑατέον <χρῆσθαι> τοὺς τὴν θεατρικὴν μουσικὴν μεταχειριζομένους ἀγωνιστάς· ἐπεὶ δ' ὁ θεατῆς διττός, ὁ μὲν ἐλεύθερος καὶ πεπαιδευμένος, ὁ δὲ φορτικός ἐκ βαναύσων καὶ θητῶν καὶ ἄλλων τοιούτων συγκείμενος, ἀποδοτέον ἀγῶνας καὶ θεωρίας καὶ τοῖς τοιούτοις πρὸς ἀνάπαυσιν· εἰσὶ δὲ ὥσπερ αὐτῶν αἱ ψυχαὶ παρεστραμμέναι τῆς κατὰ φύσιν ἕξεως—οὕτω καὶ τῶν ἀρμονιῶν παρεκβάσεις εἰσὶ καὶ τῶν μελῶν τὰ σύντονα καὶ παρακεχρωσμένα, ποιεῖ δὲ τὴν ἡδονὴν ἐκάστοις τὸ κατὰ φύσιν οἰκείον, διόπερ ἀποδοτέον ἐξουσίαν τοῖς ἀγωνιζομένοις πρὸς τὸν θεατῆν τὸν τοιοῦτον τοιοῦτῳ τινὶ χρῆσθαι τῷ γένει τῆς μουσικῆς. πρὸς δὲ παιδείαν, ὥσπερ εἴρηται, τοῖς ἠθικοῖς τῶν μελῶν χρηστὸν καὶ ταῖς ἀρμονίαις ταῖς τοιαύταις.

[...] E poiché accettiamo la divisione dei canti come dividono alcuni di quelli che hanno sviluppato la teoria, definendone alcuni utili al carattere, altri ad accompagnare l'azione, altri ancora ad eccitare, e supponendo la natura della musica appropriata per ciascuno di questi, diversa per ogni diverso canto, e poiché diciamo che non bisogna servirsi della musica in vista di un'unica utilità, ma di più (sia infatti per l'educazione sia per **la catarsi** —che cosa intendiamo per **catarsi** qui solo in generale, diremo più chiaramente negli scritti sulla poetica (τί δὲ λέγομεν τὴν κάθαρσιν, νῦν μὲν ἀπλῶς, πάλιν δ' ἐν τοῖς περὶ ποιητικῆς ἐροῦμεν σαφέστερον) — sia, terzo, per lo svago e il riposo dalla fatica), è chiaro che bisogna servirci di tutte le musiche, ma non di tutte allo stesso modo: per l'educazione, delle musiche di carattere; per l'ascolto, di altri che eseguono delle musiche di azione e di eccitazione.

L'emozione che sopravviene potentemente in alcune anime è presente in tutte, differendo per il più e per il meno, come per esempio pietà e paura, o anche eccitazione. Ci sono infatti alcuni che possono essere posseduti anche da questo sommovimento e per effetto di canti sacri tutte le volte che si servono di canti che portano l'anima al delirio, li vediamo placarsi come se avessero trovato **una cura e una catarsi** (ὥσπερ ἰατρείας τυχόντας καὶ καθάρσεως). Lo stesso, certo, è necessario che provino anche i pietosi e i paurosi e gli emotivi in generale, e tutti gli altri secondo quanto ciascuno ne sia preso, e che in tutti si produca **una catarsi e un sollievo unito a piacere** (τινα κάθαρσιν καὶ κουφίζεσθαι μεθ' ἡδονῆς). Similmente anche i canti d'azione producono negli uomini una gioia senza danno. Perciò bisogna lasciare che le armonie e i canti di cui abbiamo parlato finora siano usati da quelli che gareggiano con musiche da teatro (τοὺς τὴν θεατρικὴν μουσικὴν μεταχειριζομένους ἀγωνιστάς). Poiché gli spettatori sono di due tipi, gli uni liberi ed educati (ὁ μὲν ἐλεύθερος καὶ πεπαιδευμένος),

gli altri volgari, appartenenti al ceto degli operai dei mnavali e simili (ὁ δὲ φορτικὸς ἐκ βαναύσων καὶ θητῶν), bisogna preparare gare e spettacoli che possano servire anche al loro riposo (ἀνάπαυσιν). La loro anima si è allontanata dalla condizione naturale, così come esistono anche aronie e canti che, alti e pieni di colore, costituiscono delle degenerazioni. Ma ciascuno prova piacere secondo la sua natura (ποιεῖ δὲ τὴν ἡδονὴν ἐκάστοις τὸ κατὰ φύσιν οἰκεῖον); perciò bisogna concedere a coloro che gareggiano di fronte a uno spettatore di questo genere di usare una musica di questo tipo. Quanto all'educazione (παιδείαν), come si è detto prima, bisogna usare canti e armonie aventi un contenuto etico.

3. δι' ἐλέου καὶ φόβου περαίνουσα τὴν τῶν τοιούτων παθημάτων κάθαρσιν.

a) **GENITIVO OGGETTO** > *katharsis* di paura e pietà (la tragedia attraverso la pietà e la paura opera la catarsi di quelle passioni nello spettatore);

b) **GENITIVO SOGGETTIVO** > *katharsis* prodotta da paura e pietà (la tragedia attraverso la pietà e la paura produce la catarsi che è propria di quelle passioni. In questo caso sono pietà e paura gli agenti del processo catartico);

c) **GENITIVO SEPARATIVO** > *katharsis* da paura e pietà (il processo catartico libera lo spettatore dalla pietà e dalla paura);

4.

<u>Interpretazione etico-morale</u>	Ridimensionamento delle emozioni e crescita morale	genitivo oggettivo
<u>Interpretazione medica</u>	Scarica delle emozioni e ritorno all'equilibrio	genitivo separativo
<u>Interpretazione intellettuale</u>	Miglior comprensione da parte degli spettatori	genitivo soggettivo
<u>Interpretazione intellettuale "nel dramma"</u>	Miglior comprensione da parte dei personaggi del dramma	genitivo soggettivo

5. Gorgia, *Encomio di Elena* 14

τὸν αὐτὸν δὲ λόγον ἔχει ἢ τε τοῦ λόγου δύναμις πρὸς τὴν τῆς ψυχῆς τάξιν ἢ τε τῶν φαρμάκων τάξιν πρὸς τὴν τῶν σωμάτων φύσιν. ὥσπερ γὰρ τῶν φαρμάκων ἄλλους ἄλλα χυμοὺς ἐκ τοῦ σώματος ἐξάγει, ... οὕτω καὶ τῶν λόγων οἱ μὲν ἐλύπησαν, οἱ δὲ ἔτερψαν, οἱ δὲ ἐφόβησαν ...

Stanno nello stesso rapporto la potenza della parola verso le condizioni dell'anima e le prescrizioni dei farmaci verso la natura dei corpi, come alcuni farmaci espellono dal corpo chi questo chi quell'umore (...) così anche certi discorsi provocano tristezza, altri gioia, altri paura ...

6. Gorgia, *Encomio di Elena* 9

τὴν ποίησιν ... ἥς τοὺς ἀκούοντας εἰσῆλθε καὶ **φρίκη περίφοβος** καὶ **ἔλεος πολύδακρυς** καὶ πόθος φιλοπένθης, ἐπ' ἄλλοτρίων τε πραγμάτων καὶ σωμάτων εὐτυχίαις καὶ δυσπραγίαις ἴδιόν τι πάθημα διὰ λόγων ἔπαθεν ἢ ψυχῇ

La poesia [complessivamente la considero e la designo come un discorso che ha una forma metrica;] in coloro che l'ascoltano è solito scorrere sia **il brivido, che è spaventoso**, sia **la pietà, che richiama molte lacrime**, sia la nostalgia, che richiama un dolce dolore, e all'oggetto di strani avvenimenti e corpi in fortune di strani avvenimenti e di corpi fortunati e di destini sfortunati, l'anima è solita soffrire una sorta di sofferenza propria attraverso i discorsi (poetici)".

7. Platone, *Ione* 535e

καθορῶ γὰρ ἐκάστοτε αὐτοὺς ἄνωθεν ἀπὸ τοῦ βήματος κλάοντάς τε καὶ δεινὸν ἐμβλέποντας καὶ συνθαμβοῦντας τοῖς λεγομένοις.

Dall'alto del mio podio, li vedo piangere, e assumere sguardi terribili, e restare sbigottiti alle mie parole.

9. Arist. *Historia animalium* 572b, 28-30

Le femmine presentano poi le catarsi mestruali (**καθάρσεις** καταμηγίων), ma in nessun altro animale esse sono tanto copiose quanto nelle donne

Arist. *De generatione animalium* 738a, 28-31

Ora quando entrambe queste secrezioni di residui sono di quantità moderate, sono salutari al corpo perché si produce una catarsi (**καθάρσεως**) dei residui che sono causa di malattia, quando invece mancano o si producono più abbondanti sono nocive, perché producono o malattia o deperimento.

10. Arist. *De generatione animalium* 775b, 2-13

È soprattutto all'inizio della gravidanza che la maggior parte delle donne si trovano più turbate, perché il prodotto del concepimento può impedire le catarsi (**τὰς καθάρσεις** = mestruazioni), ma per la sua piccolezza dapprincipio non può assorbire affatto la quantità del residuo, in seguito invece, prendendone su di sé una parte, opera un'azione di alleggerimento (κουφίζει).

11. Arist. *De generatione animalium* 747a, 19-20

Le catarsi seminali (**αἱ σπερματικαὶ καθάρσεις**) provengono dal diaframma, perché da qui viene il principio della natura.

12. Proclo, *Plat. Rempubl.* p. 42, 12 ss. e 49, 14 ss. (Kroll)

In secondo luogo, perché Platone non accetta la tragedia e la poesia comica, sebbene servano alla compensazione delle passioni (ἀφοσίωσις τῶν παθῶν) che non è possibile eliminare interamente, né al contrario è consigliabile soddisfare totalmente, ma che invece necessitano una sollecitazione provocata al momento opportuno? E se tale sollecitazione fosse prodotta durante l'esecuzione di quelle opere poetiche, essa ci preserverebbe per il futuro dalla mole stia da parte di quelle passioni. Essa (la messa al bando di tragedia e commedia) è assurda, dato che per mezzo di questi componimenti poetici si possono soddisfare le passioni in modo misurato (ἐμμέτρως ἀποπιμπλάναι τὰ πάθη) e, dopo che sono state soddisfatte, le si possono considerare come mezzi efficaci per l'educazione, una volta curata la loro nocività (τὸ πεπονηκὸς αὐτῶν θεραπεύσαντας).

13. Giamblico, *De mysteriis* 1, 11, p. 39, 13 ss. (Parthey)

Le forze delle passioni umane presenti generalmente dentro di noi diventano tanto più veementi, quanto più le si vuole reprimere. Se invece le si fa eccitare ogni tanto per breve tempo e nella giusta misura, deriva a loro un piacere contenuto nei giusti limiti (χαίρουσι μετρίως), sono placate (ἀποπληροῦνται) e scaricate (ἀποκαθαίρονται), e si calmano (ἀποπαύονται) spontaneamente e senza violenza. Perciò siamo soliti placare le nostre passioni osservando le passioni altrui nella commedia e nella tragedia; così le moderiamo e le scarichiamo (ἀποκαθαίρομεν).